

APPUNTAMENTO Il messaggio di invito dell'arcivescovo per la "Settimana sociale dei cattolici italiani"

Nosiglia: «Facciamo sentire forte la nostra voce La politica riconosca la centralità della famiglia»

→ L'appuntamento lo ha dato per il pomeriggio e la sera di sabato 14 settembre, «alla grande Festa delle famiglie in piazza Castello», dove «dobbiamo far sentire forte la nostra voce per confermare che crediamo nel futuro del nostro Paese di cui la famiglia è la cellula vitale e feconda, che ne alimenta la speranza affidabile e sicura, come ricorda anche la Costituzione della Repubblica». Monsignor Cesare Nosiglia torna a rivendicare l'importanza sociale e politica della famiglia nel messaggio di invito alla "Settimana sociale dei cattolici italiani", in programma a Torino dal 12 al 15 settembre, che porterà in città e da ogni regione «vescovi, sacer-

doti, religiosi e religiose e laici impegnati nei diversi ambiti della vita della Chiesa e della società». Per l'arcivescovo e la città «si tratta di un gradito ritorno: la Settimana si celebrò qui già nel 1924, nel 1952 e nel 1993» e sarà dedicata alla "Famiglia, speranza e futuro per la società italiana". «È venuto il momento di costruire una politica che riconosca la centralità della famiglia e dia risposte appropriate alle sue necessità sostenendo in particolare quelle più numerose» spiega Nosiglia. «Le gravi difficoltà in cui ci troviamo e che riguardano beni o esigenze fondamentali come il lavoro, la casa, l'educazione delle nuove generazioni, una fisca-

lità eccessiva, un ambiente di vita sempre meno umano e fraterno, chiedono alla famiglia uno sforzo supplementare per essere anche sotto il profilo economico e sociale, spazio di compensazione e di solidale sollievo» osserva Nosiglia. «La Settimana Sociale non si limita a riaffermare la fiducia nella famiglia - aggiunge l'arcivescovo - ma intende anche affrontare con realismo e concretezza i problemi sociali che oggi mettono in crisi la tranquillità e serenità della vita familiare fin dalle sue fondamenta, a partire dal modello di uomo e donna che alcuni messaggi culturali ci propongono».

[en.rom.]

CRONACA Qui PAG. 12 ↑

PAG. 20 ↓

DAL 12 SETTEMBRE La "Settimana sociale dei cattolici italiani". Inaugurazione al Teatro Regio La famiglia fondamentale per il futuro del Paese

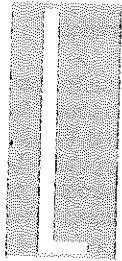
→ "La famiglia, speranza e futuro per la società italiana": questo il tema della 47esima "Settimana sociale dei cattolici italiani", che si terrà a Torino dal 12 al 15 settembre.

Come riportato nell'invito ufficiale dell'iniziativa, pubblicato l'8 febbraio scorso dal comitato scientifico e organizzatore, «il tema della famiglia intesa come da sempre insegna-

no l'esperienza umana e giuridica e anche la Chiesa, cioè fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna e aperta alla vita è stato scelto nella ferma convinzione che si tratti di un tema centrale per il bene comune del Paese, ricordando che tale tema era già presente nei vari punti dell'agenda proposta alla "Settimana sociale" di Reggio Calabria». I lavori della "Settimana sociale"

prenderanno avvio con la sessione inaugurale nel pomeriggio del 12 settembre presso il Teatro Regio di Torino e proseguiranno nei giorni successivi nello stesso Teatro salvo per le assemblee tematiche, previste il 13 pomeriggio e il 14 mattina, che si svolgeranno anche in diverse strutture attorno al Teatro. La sessione conclusiva si terrà il 15 settembre mattina al Teatro.

DAL 12 COMINCIA LA SETTIMANA SOCIALE FOCUS SULLA FAMIGLIA CATTOLICA TRA SPERANZA E ANSIA PER IL FUTURO

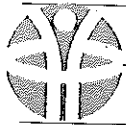


DOMENICO AGASSO JR
a famiglia: speranza e futuro per la società italiana» è il tema della 47a Settimana sociale dei Cattolici italiani, che si svolge a Torino da giovedì 12 a domenica 15 settembre. «Il titolo - sottolinea monsignor Arrigo Miglio, Arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali - collega alla famiglia il tema della speranza e dell'impegno per il futuro del Paese». La Settimana Sociale dei Cattolici italiani è un appuntamento pluriennale della Chiesa cattolica, al quale partecipano vescovi, politici, intellettuali del panorama cattolico, che si incontrano per riflettere e dibattere su un tema comune; sono nate su iniziativa del beato Giuseppe Toniolo, e la prima edizione si è tenuta nel 1907 a Pistoia.

«Torino ha già ospitato la Settimana sociale in tre occasioni - ha ricordato l'arcivescovo mons. Cesare Nosiglia - nel 1924, nel 1952 e nel 1993 dove si è riflettuto, proprio nell'ultima occasione, su "Identità nazionale, democrazia e bene comune", temi che sappiamo essere di gran-

de attualità ancora oggi. Le Settimane sociali sono un'occasione straordinaria di riflessione per l'intera Chiesa italiana, ma è anche uno strumento capace di stimolare il rilancio del nostro Paese in momenti particolarmente difficili come quello attuale».

Ecco il programma della prima giornata. Al Teatro Regio (piazza Castello 215) dalle 16 prelude con «La Sacra Sindone», video a cura dell'Arcidiocesi di Torino; preghiera presieduta da mons. Miglio, con canti animati dal Coro di voci bianche del Teatro Regio e del Conservatorio G. Verdi di Torino diretto dal maestro Claudio Fenoglio. Alle 16,30 interventi di: suor Alessandra Smerilli, segretario del Comitato scientifico; Piero Fassino, sindaco di Torino; Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino; Roberto Cota, presidente della Regione Piemonte; messaggio di papa Francesco portato da mons. Adriano Bernardini, nunzio apostolico in Italia. Alle 17,30 introduzione di mons. Miglio e prolusione di card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana. Alle 19 Concerto del Coro di voci bianche.



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

NOSTRA SIGNORA DELLA SALUTE. La parrocchia-sanctuario Nostra Signore della Salute (via Vibò 26) celebra la festa patronale. Venerdì 6 dalle 20,30 parte la processione con la statua della Madonna attraverso Borgo Vittoria, insieme con monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta. Domenica 8, sempre monsignor Anfossi presiede la messa solenne delle 10,30, che precede le attività del pomeriggio, con animazioni, musica e giochi a cura del gruppo parrocchiale dalle 15.

TAIZÈ. Riprendono da venerdì 6 le preghiere di Taizè nella chiesa di San Domenico, in via San Domenico, alle 21. Partecipano Mario Panza e Anna Novello dell'associazione Terza Settimana, nuovo servizio per le famiglie in difficoltà economica. [\[noicontrataize.it\]\(http://noicontrataize.it\).](http://www.tori-</p></div><div data-bbox=)

MAITRI. Venerdì 6 alle 20 al centro Maitri Buddha (via Guglielminetti 9) il maestro lama Lobsang Sanghye affronta il tema dello «Shunyalac vacuità nel buddhismo. La non affermatrice negazione che libera». www.centromaitri.com.

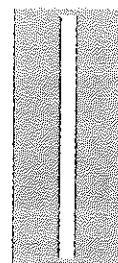
AZIONE CATTOLICA. La Casalpina di Mompellato di Rubiana (Borgata Nicolera 1) ospita la festa di fine anno dell'Azione Cattolica diocesana, domenica 8 dalle 10 alle 17. È a disposizione un servizio di pullman con partenza da Torino in corso Matteotti 12. Iscriverti allo 011/5623285.

TORINO

SETTE

LA STAMPA

IL 7 AL SERMIG UNA VEGLIA PER LA PACE



Il Papa ci invita, di fronte al pericolo della guerra in Siria e a tante situazioni di violenza e conflitto nel Medio Oriente e nel mondo, che colpiscono anche molte donne, bambini e persone innocenti a reagire con la forza più potente che noi credenti abbiamo: la preghiera e il digiuno». Con queste parole il vescovo Cesare Nosiglia invita cattolici e fedeli delle diverse confessioni a partecipare ad una veglia di preghiera per la Pace al Sermig di piazza Borgodora 61, sabato 7 settembre, alle ore 20,30. La giornata sarà caratterizzata, nelle parrocchie, nelle comunità religiose e nelle associazioni cattoliche, da speciali momenti di preghiera nelle Messe, da rosari e riflessioni su questo tema.

Fiat, cinque modelli e quattro linee la ricetta anticrisi nel polo del lusso

Sulla cassa la Fiom alla Regione: no a trattative separate

PAOLO GRISERI

A REGIME, un comprensorio con cinque modelli e, probabilmente, quattro linee produttive. E' lo scenario che si sta delineando per Mirafiori e Grugliasco dopo l'annuncio di Marchionne sulla produzione del suv Maserati nella fabbrica di corso Tazzoli. Uno scenario che potrebbe realizzarsi, mercato permettendo, entro il 2015-2016. Uno scenario che potrebbe assorbire, a determinate condizioni, tutti gli attuali cassintegrati.

Il condizionale è d'obbligo perché le recenti vicende Fiat e l'andamento dei mercati impongono un'estrema prudenza. Il nuovo suv di Mirafiori verrà lanciato sul mercato a giugno del 2015. Dunque, le linee vere e proprie dovranno iniziare ad essere allestite all'inizio della prossima estate. Il suv Maserati, realizzato sul pianale del Grand Cherokee, avrà l'ambizione di competere con modelli di lusso come l'X6 dell'Audi. Auto da oltre 200 mila euro che non svidono certo come il pane. Secondo i calcoli che si stanno facendo in queste settimane, il nuovo suv, almeno nella fase iniziale, potrebbe essere

venduto nell'ordine di alcune decine di migliaia di pezzi all'anno. Molto ma non certo sufficiente a occupare tutti i 5.200 dipendenti delle Carrozzerie. Se si lavorerà su due turni, considerando l'alta intensità di lavoro di un'auto di lusso, si dovrebbero occupare circa 2.000 persone. Per questo, accanto al suv, già oggi la Fiat annuncia la produzione a Mirafiori di un modello di lusso dell'Alfa Romeo. Potrebbe essere una nuova ammiraglia o un altro suv. In ambedue i casi questo modello potrebbe utilizzare anch'esso il pianale del Grand Cherokee e in questo caso essere prodotto dal-

la stessa linea del modello Maserati. Una linea che avrebbe in quel caso la possibilità di salire a tre turni portando l'occupazione a 3.000 persone. Se invece il modello Alfa fosse realizzato su una linea diversa da quello Maserati e lavorasse anch'esso su due turni, si arriverebbe a un'occupazione complessiva di 4.000 persone.

Sono, ovviamente, calcoli ipotetici che dipendono molto da come risponderà il mercato ai nuovi modelli destinati ad essere venduti in tutto il mondo. Il successo della Quattroporte realizzata a Grugliasco potrebbe far ben sperare. In ogni caso, nella

migliore delle ipotesi, non si arriverebbe ancora alla piena occupazione di Mirafiori. Che potrebbe però essere raggiunta se a Grugliasco salisse ulteriormente la richiesta di mercato e fosse necessario introdurre turni di notte. Se le previsioni più ottimistiche si realizzassero, Mirafiori e Grugliasco lavorerebbero con due linee ciascuna occupando in tutto circa 7.000 persone.

Queste sono le ipotesi per il futuro. Il presente invece è la proroga della cassa integrazione. Che per legge deve essere sottoscritta da sindacati e azienda convocati all'assessorato al lavoro del Pre-

monte. Sul punto ferì il segretario della Fiom torinese, Federico Bellono, ha chiesto all'assessore Porchietto di «evitare convocazioni separate dei sindacati». Questo perché, dopo la sentenza alla Consulta che ha attribuito alla Fiom gli stessi diritti sindacali degli altri, anche questa organizzazione ha il diritto di partecipare alle trattative. Ma non sarà facile. Perché potrebbero essere Cgil al loro tavolo. In quel caso si assisterebbe a due trattative parallele con la Fiat che tratta contemporaneamente su due tavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Del 5200 oggi
a casa quattro mila
potrebbero
lavorare su suv,
ammiraglia e Mito
Altri mille in forze
in corso Allamano

REPUBBLICA

PAG. 21

In settecento arruolati nella produzione del Tridente: e forse da ottobre ci sarà il turno anche al sabato

“Mirafiori riparte con il Suv? Speriamo sia la volta buona”

Grugliasco, tra le tute blu distaccate alla Maserati

DIEGO LONGHIN

L'ARGOMENTO del giorno ai tavolini del chiosco, tra un caffè al volo o una birra fresca per chi arriva un po' prima del cambio turno. «Speriamo che sia la volta buona», dicono gli operai in polo blu a tinta unita con il tricolore e la Mole stilizzata sulle mezze maniche.

DIEGO LONGHIN

DIVISA voluta dall'ad Marchionne nel 2006, quando sono state rimesse a posto le Carrozzerie di Mirafiori. Ma dal cancello due di corso Tazzoli oggi non uscirà e non entrerà nessuno, i giorni di lavoro di sono già esauriti. Il resto è solo cassa. A pochi chilometri di distanza, ingressi sovrastanti, la cassa è un ricordo, soprattutto per gli ex dipendenti della storica Carrozzeria che ora indossano la polo con il tridente della Maserati. E per quasi 700 che arrivano da corso Agnelli e da altri stabilimenti del gruppo in crisi e ristrutturazione.

Siamo in viale Nuccio Bertone, la toponomastica qui è l'unico riferimento a quello che fu. Ora è tutto sotto il cappello Fiat-Chrysler e le Officine sono dedicate alla memoria dell'avvocato Agnelli. «Non vedo l'ora di tornare a Mirafiori — dice Giuseppe, tuta blu di Mirafiori — speriamo. Nel 2013 faccio 25 anni di Fiat, insomma, nozze d'argento. Se mi dicono che non rischio il divorzio io sono felice». È al tavolino che prende un caffè con il collega Enzo, 17 an-

ni di anzianità. Entrambi sono alla fine della linea della Quattroporte, alla “mascheratura”, entrambi sono in prestito. Lo considerate un apprendistato sulla

Maserati? «Altro che apprendistato, per noi è lavoro e stiamo bene. Dal 2010 sempre meno giorni, fino ad arrivare a tre-quattro al mese. Qui è un'altra cosa». La differenza è anche economica. «Quando si lavorava poco arrivavano 800-900 euro al mese, ora lo stipendio è pieno. Si arriva anche a 500 euro in più», dice Giuseppe. Gli fa eco Enzo: «È sì sentono». Lavorare sulle Maserati è diverso? «Dipende, dipende da cosa fai, in che punto sei della linea», dicono.

«Forse meglio che lavorare sulla Panda», aggiunge Enzo. Da quando siete all'ex Bertone? «Maggio», risponde Giuseppe. «Io un po' prima», dice Enzo. «Speriamo di continuare», aggiungono insieme.

Essere in distacco, di questi tempi, è come vincere alla lotteria. Insomma, si lavora e si guadagna andando in prestito. Ma è una lotteria che potrebbe avere una scadenza. Di tre mesi in tre mesi. O anche prima. «Quelli che arri-

vano da Mirafiori, dall'Irca o dagli stabilimenti semichiusi — racconta Marco, operai ex Bertone — hanno paura. Hanno paura di tornare indietro, di tornare in cassa. Fino al 2015, se sono buoni gli ultimi annunci di Fiat». Il clima in fabbrica è pesante? «No, non voglio dire questo. Anzi. In fabbrica si sta bene, la produzione è in aumento, ma non c'è un brutto clima. Però chi è in distacco può tornare in cassa senza motivo, così. Anche perché magari guarda ma-

le il capo, dico per assurdo. Noi della vecchia Bertone abbiamo firmato e siamo tranquilli per almeno due anni. Mai idea del polo del lusso funziona? «Produresi produce...», dice Giampaolo, che è rientrato in aprile il parcheggio indica dietro la rete il parcheggio della fine linea, dove vengono stoccate le Maserati, protette da una telina beige che assomiglia ad una calzamaglia. «Arriverà un altro modello a Mirafiori? Meglio. Oggi qui facciamo circa 45 vetture a turno su due turni. Vogliono arrivare a 70. Va bene». Gli fa eco Lorenzo, tra i primi a tornare, già a dicembre: «Non ci sono informazioni ufficiali, ma pare che da fine mese, inizio ottobre si farà anche il sabato mattina. Saremo a dodici turni a settimana. Meglio, così rientreranno anche i nostri ultimi compagni». Un'ottantina di persone.

La ex Bertone è anche la fabbrica netta maggioranza Fiom. Il ritorno dei delegati cambierà qualcosa?

che cosa: «Cosa cambierà? Nulla. Il contratto ormai è quello. Puntualmente», dice Paolo. «Però, forse, ci sarà qualche informazione in più su quello che succede». Meglio lavorare in Bertone o per Maserati? «È diverso — risponde — quando si facevano le macchine in Bertone c'era il tempo di riprendete in linea. Qui la produzione deve andare avanti, i numeri sono più alti. Le magagne si recuperano alla fine». La cura Marchionne ha fatto bene? «Beh, se non c'era Marchionne finivamo come in Pininfarina, oppure qua vicino, la bufalala De Tomaso. Io sono contento. I diritti sono importanti, ma senza lavoro i diritti non ci sono comunque», dice Giampaolo.

Davanti al chiosco, a trenta metri dal cancello sei, passa il 95 sbarrato. Bus vuoto che accanto al numero porta la scritta Mirafiori. Il cambio turno alle Officine Maserati non ha lo stesso impatto delle carrozzerie. I numeri sono più bassi. In corso Tazzoli è un fiume, qui un torrente. È convinto dell'annuncio della Fiat? «Cosa posso dire, spero di sì. Spero sia la volta giusta», dice Maria, polo andate. «Spero di sì. Spero sia la volta giusta», dice Maria, polo andate, devo andare». Marian-

SUI, NIVICE, ... «Cosa de-
marsi. È la volta buona? «Cosa de-
vo dire. Cispero, tanto. Arrivo an-
che a crederci. E non vorrei rima-
nere delusa». È in Fiat dal 2009.
Un anno di tranquillità, poi è ini-

ziata la crisi del mercato e la cassa
integrazione: «Prima poca, poi
sempre di più. E quando è stata
chiusa la linea Idea-Musa, mi so-
no fatta sette mesi di cassa di fila».
È arrivata in viale Nuccio Bertone
quando? «A maggio, mi trovo be-
ne, sono contenta». Anche lei in
prestito? «Sì, me lo dicono di set-
timana in settimana. Non mi
sembra che c'è siano problemi. So-
no al controllo qualità. Incrocia-
mo le dita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
RNG. IOTTI

È scontro su Mirafiori Landini: "Così la spengono" Cisl e Uil, accordo anti-Fiom "Con un solo SUV via metà degli operai"

PAOLO GRISERI

TORINO — Premette che «ogni investimento è una buona notizia per i lavoratori». Aggiunge però che «il SUV da solo garantisce solo la metà degli occupati di Mirafiori». E conclude con l'allarme sul futuro: «La Fiat sta praticando una strategia di lento spegnimento della fabbrica torinese». Il giorno dopo l'annuncio dell'investimento da un miliardo per realizzare il SUV della Maserati nella fab-

brica simbolo dell'industria automobilistica italiana, Maurizio Landini arriva a Torino e commenta con toni critici la mossa di Marchionne. Non solo per il merito: «La Fiat non ha messo nulla nero su bianco. Si è limitata ad annunci verbali e abbiamo imparato che non li rispetta». Ma anche per il metodo: «Ancora una volta, nonostante il pronunciamento della Corte Costituzionale che ci ha dato ragione, la Fiom viene esclusa dai tavoli di confronto».

L'accusa non è solo al Lingotto ma anche «a Cisl e Uil che hanno firmato un accordo in cui si impegnano a sostenere anche in tribunale le tesi della Fiat sulla legitti-

mità di escludere la Cgil dai dialoghi sindacali. Una mossa grave perché fatta direttamente dalle Confederazioni».

Il riferimento del segretario generale della Fiom è al «verbale di accordo» siglato mercoledì a Roma tra Fiat e sindacati del «si». Un documento che non è stato diffuso dai firmatari e che ieri la Fiom ha reso pubblico. Landini attacca: «La Fiat continua a non applicare le sentenze della Corte Costituzionale così come non applica

quelle della Cassazione che impongono il rientro in fabbrica degli operai licenziati a Melfi. In questo Marchionne si comporta come Berlusconi». Quanto al verbale, è scritto che «le parti si impegnano a sostenere la validità (dei contratti separati n.d.r.) in tutte le sedi, finanche giudiziarie» e che il contratto separato è «la fonte contrattuale esclusiva per la gestione dei rapporti sindacali». La Fiom ha annunciato ieri che chiederà un intervento del governo

per costringere la Fiat a trattare con tutte le parti. Smentita invece l'ipotesi di una manifestazione torinese suggerita dall'azienda per festeggiare l'investimento.

Le parole di Landini hanno provocato l'immediata reazione degli altri sindacati. Per il leader della Uil Angeletti, «Landini ha obiettivi politici, non sindacali». Per Uliano della Fim «Landini è evidentemente rimasto deluso perché immaginava che la Fiat lasciasse l'Italia mentre invece investe».

Il vero snodo sul futuro della Fiat è, per ammissione generale, nella trattativa sulla fusione con Chrysler. E le notizie riportate ieri dalle agenzie Usa parlano di un possibile nuovo rinvio. Entro fine mese il giudice del Delaware deve decidere il calendario delle udienze per stabilire il vero valore delle azioni Chrysler ancora in mano al fondo Veba. Fiat chiede che il giudice si pronunci sulla base dei documenti entro fine novembre. Veba sostiene invece che quella decisione debba arrivare a settembre 2014. Analogamente il processo vero e proprio per Fiat potrebbe iniziare già a maggio prossimo mentre per Veba a gennaio 2015. Indipendentemente dalle decisioni sul calendario, è sempre più probabile che le parti trovino un accordo fuori dal tribunale.

REPUBBLICA
PAG. 28

Tra Fiat e Chrysler fusione al rallentatore

Il fondo Veba chiede al tribunale del Delaware di rinviare il contenzioso al 2015

Pierluigi Bonora

Si allungano i tempi del progetto di fusione tra Fiat e Chrysler. Il fondo previdenziale Veba, titolare del 4,5% delle azioni di Chrysler, ha chiesto al tribunale del Delaware di rinviare al gennaio 2015 la fase dibattimentale del contenzioso legato al valore della quota del gruppo Usa in proprio possesso. Fiat, invece, continuando a premere sull'acceleratore, si è espressa affinché l'udienza sui termini dell'accordo di *call option* su 54 mila azioni Chrysler ancora in mano al Veba inizi nel prossimo mese di maggio.

Se il giudice Donald Parsons dovesse accettare l'istanza di Veba, il Lingotto si troverebbe costretto a rinviare ulteriormente il progetto di fusione con la controllata del Michigan. La proposta di Veba intende «portare la questione al dibattimento entro un termine ragionevole che consenta alle parti e al tri-

bunale di procedere a un ritmo adeguato», hanno spiegato gli avvocati del fondo in una lettera depositata presso la Corte del Delaware.

Lo scorso luglio il giudice Parsons non aveva voluto stabilire un valore per l'esercizio della prima opzione *call* di Fiat sul 3,3% circa di Chrysler senza avviare un dibattimento tra le parti. La sentenza emessa aveva, comunque, sposato in alcune parti le richieste del Lingotto, in particolare su due punti centrali: i debiti di Chrysler comprendono anche il bond da 4 miliardi di dollari emesso nel 2009 a favore dello stesso Veba, e l'ebdita di Fiat usato per calcolare il multiplo della stessa casa automobilistica italiana deve comprendere anche la quota di risultato di competenza del socio di minoranza di Chrysler.

Il giudice del Delaware, pur fornendo in tal modo indicazioni sui limiti dell'esborso in capo a Fiat, non aveva stabilito l'esat-

to ammontare del valore da pagare, non disponendo pertanto a Veba di consegnare le azioni a causa di questioni ancora aperte sull'interpretazione di alcuni punti controversi del contratto.

In base al contratto del 2009, Fiat ha un'opzione per acquistare da Veba il 16,6% di Chrysler in tranche semestrali del 3,32% circa. Torino ha già esercitato i propri diritti di prelazione su tre opzioni salendo così, poten-

zialmente, al 68,5% del capitale di Chrysler dall'attuale 58,5 per cento. Fiat ha offerto per la prima tranche circa 140 milioni di dollari a fronte dei 342 milioni pretesi da Veba e, di conseguenza, si è rivolta al tribunale.

Stabilendo il prezzo della prima tranche, infatti, si avrebbe la possibilità di quantificare il valore del 100% di Chrysler senza ricorrere al mercato attraverso un'offerta pubblica iniziale.

Giù dello 0,77% ieri Fiat a Piazza Affari, all'indomani dell'impegno di Sergio Marchionne per Mirafiori.

IL GIORNALE P. 24

Fiom rilancia: «Nuovo ricatto Fiat»

DA MILANO

Il segretario della Fiom, Maurizio Landini non ci pensa due volte a definire «un fatto grave, un po' eversivo, che va contro la sentenza della Corte Costituzionale e santifica la fine del contratto nazionale», l'accordo firmato dalla Fiat con i sindacati confederali e metalmeccanici per consentire il piano degli investimenti a Mirafiori. «Un patto per tenerci comunque fuori - insiste - Cisl, Uil e Ugl hanno accettato il ricatto di Marchionne. Lui è come Berlusconi che non rispetta le sentenze della Corte Costi-

tuzionale, Cisl e Uil come chi sta nel governo di larghe intese e non sa che fare». Landini smorza anche gli entusiasmi su Mirafiori e ribadisce la necessità di un intervento del governo e del presidente del Consiglio. «Un annuncio importante, certo, ma non c'è al-

la polemica

Landini punta il dito contro il Lingotto e le altre sigle sindacali Su Mirafiori: «È stata dimezzata»

cun impegno scritto sui modelli e sui tempi. Non siamo all'uscita dal tunnel, ma stiamo assistendo al tentativo di spegnere progressivamente Mirafiori», ribadisce a un'assemblea di delegati, che apre la festa della Fiom torinese, specificando che in realtà

Mirafiori verrebbe dimezzata. Per il capo della Fiom, «la Fiat è stata costretta a dire qualcosa su Mirafiori perché solo così poteva chiedere il rinnovo della cassa integrazione». E le relazioni tra Fiom e Fiat rimangono sempre ad alta tensione. «Formalmente la Fiat riconosce i nostri delegati - dice ancora Landini - ma poi fa un accordo per dire che saranno gli altri sindacati a ricorrere anche in tribunale contro chi non accetta quell'intesa. La Corte Costituzionale ha detto che un sindacato non esiste solo quando firma gli accordi, ma se è rappresentativo». (R.E.)

21

8 settembre: messaggi dalla memoria

Al museo del carcere Le Nuove visite guidate e spettacolo

In occasione del 70° Anniversario dell'inizio della Guerra di Liberazione, il museo del Carcere Le Nuove, di via Paolo Borsellino 3, in collaborazione con l'Istrid, Anei, Corale Carignanese, La Casa di Jonni, Museo Diffuso della Resistenza e con il patrocinio della Circostrizione 3, propone tre giornate di eventi ricche di storia.

Venerdì 6, alle ore 21, visita notturna al museo con «Messaggi dalla Memoria» a cura de La Casa di Jonni; sabato 7, alle 15 e alle 17 si replicano le visite guidate. Alle ore 20 va in scena lo spettacolo teatrale



Il museo de Le Nuove

«Esistere x Resistere» a cura de La Casa di Jonni (ingresso libero). Domenica 8, alle ore 10,30, viene celebrata la messa nella cappella femminile del Museo del carcere (anche qui l'ingresso è libero). Seguirà alle ore 15 la visita guidata, alle ore 16 viene presentata la mostra sugli Internati militari italiani. Infine, alle ore 17 si terrà il concerto «Piemonte e Resistenza» a cura della Corale Carignanese. A conclusione visita alle celle dei condannati a morte. Info www.museolenuove.it, segreteria@museolenuove.it, tel. 011/309.01.15.

TORINO SETTE - LA STAMPA

IL CASO Ogni sera la processione di stranieri verso i palazzi

Emergenza profughi al Moi è allarme rosso «Ora abbiamo paura»

*Sono circa duecento gli appartamenti occupati
I residenti insorgono: «Prigionieri a casa nostra»*

Giorgio Cavallo

Li vedono arrivare con un carretto stracolmo di roba; li vedono uscire senza più il carico. Ogni sera, al Moi, la situazione è sempre la stessa: i residenti vedono arrivare carichi di oggetti di ogni sorta (biciclette, lavatrici, elettrodomestici, valigie) pronti per essere stipati nelle palazzine occupate. Dalle finestre delle case vicine si può vedere bene la situazione: nel cortile si trova una specie di officina all'aperto, protetta da una recinzione. Da dentro, assicurano coloro che al Moi vivono o lavorano, si sentono rumori molto chiari, di oggetti che vengono smontati. Tutti si domandano quale sia la provenienza di questa merce: il numero di biciclette, stipate nell'atrio e negli scantinati di una delle palazzine, lasciano sorgere logici sospetti.

Ma la sorpresa non finisce qui. Gli scantinati di una di queste costruzioni sono ingombri di ogni genere di ciarpame: vestiti, vecchie cianfrusaglie, materassi. Qui dormono anche dei profughi, essendo che probabilmente i posti in casa sono finiti: si tratta di diverse centinaia di persone, e i circa duecento appartamenti occupati non bastano più. I residenti del Moi hanno paura che questa situazione possa degenerare. Per impedire che gli occupanti abusivi possano entrare nelle loro palazzine passano dagli scantinati, hanno fatto togliere la maniglia antipanico dai portoni dei sotterranei, mentre alle porte che comunicano con le palazzine

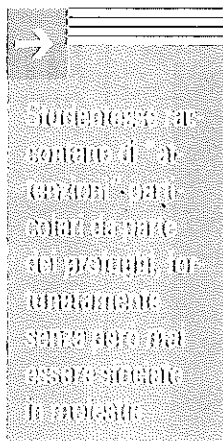
occupate sono stati posti dei lucchetti. Ma i problemi sono poi anche quelli di ordine pubblico: rumori alla sera, schiamazzi; alcune studentesse raccontano di "attenzioni" particolari da parte dei profughi, fortunatamente senza però mai essere sfociate in molestie.

«La questione più sconvolgente - dichiara Andrea Cantore, vicepresidente della Consulta della Sicurezza della Circoscrizione Nove e consigliere Pdl -

è che "l'emergenza umanitaria", come era stata chiamata, per essere tale avrebbe dovuto per lo meno garantire l'integrazione, la dignità e i diritti umani ai rifugiati, degni di un paese civile e accogliente quale dovremmo essere. Ma tutto ciò non è avvenuto, anzi si è creata una condizione sub umana dove non può che degenerare in problemi di ordine pubblico e sicurezza sanitaria. Le uniche apparizioni, quasi da show televisivo, le abbiamo viste dalla Presidente della Camera Laura Boldrini che si fece garante, essendo stata addirittura l'ex portavoce del commissariato dell'Onu per i Rifugiati, di portare le istanze di una delegazione dei migranti, ricevuta a

Torino durante la Biennale Democrazia, al Ministro degli Interni. Ovviamente nulla di fatto».

Cantore auspica un censimento delle persone presenti nelle palazzine: «Per capire chi rientra nell'emergenza e chi no». Il consigliere ricorda di aver presentato una richiesta urgente di convocazione del consiglio di Circoscrizione Nove, con la partecipazione del Vicesindaco Elide Tisi.



CROMACA QUI PAG. 2

LUNGO STURA LAZIO | comitati di Barca e Bertolla lunedì davanti a Palazzo Civico

Presidio in Comune contro gli zingari

«Vogliamo lo sgombero del campo»

→ Sgombero della baraccopoli di lungo Stura Lazio e più in generale dei campi irregolari a cavallo tra le circoscrizioni Cinque e Sei, un no assoluto alla realizzazione di nuovi campi abusivi e un progetto di accoglienza e creazione di micro-insediamenti, in tutto il Piemonte, concordato con Provincia e Regione. La protesta contro le condizioni disumane dei campi abusivi della periferia nord si arricchisce di un nuovo capitolo. In attesa del consiglio comunale di lunedì prossimo - in calendario c'è proprio una discussione sul futuro di lungo Stura Lazio - il tavolo sociale di Barca e Bertolla e i comitati di zona hanno lanciato le loro linee guida da seguire per uscire fuori dall'emergenza rom. A cominciare dallo smantellamento delle baracche costruite a ridosso del fiume, tra topi, fango e montagne di immondizia. Una realtà instabile che i residenti dei vicini quartieri continuano a non digerire. Nemmeno il presidio fisso del 118 e i controlli a tappeto dei militari hanno tranquillizzato i quartieri della periferia che da anni devono combattere con furti, cattivi odori ed un'emergenza igienico-sanitaria da brividi. «Per questi motivi lunedì ci rechiamo in piazza Palazzo di Città - spiega il presidente del Tavolo Sociale Fulvio Tagliabò - Invitiamo le persone ad essere presenti e a partecipare al nostro presidio davanti al Comune. Abbiamo raccolto 3.200 firme e ora vogliamo delle risposte».

Un'iniziativa di delibera popolare consegnata in Comune nella speranza che le

istituzioni decidano di risolvere l'emergenza che da anni attanaglia via Germagnano, strada dell'Aeroporto e lungo Stura Lazio. Un grido di dolore che arriva non solo dalla Barca ma anche da Falchera, Regio Parco e Villaretto. Quartieri "dimenticati" che vivono quotidianamente a contatto con i nomadi.

di. «Non vogliamo un nuovo campo ma una soluzione - continua Tagliabò -. Se il dibattito non si svolgerà come noi ci aspettiamo prenderemo altre strade: possibili manifestazioni di protesta o persino azioni legali».

Philippe Versientti

CRONACA QUI
PAG. 13

TORINO
SETTE

LA STAMPA

PRENOTAZIONI
BIGLIETTI
PERTORINO
SPIRITUALITÀ

Il 25 al 29 settembre si svolge la nona edizione di Torino Spiritualità, che quest'anno ha come tema «Il valore della scelta». Il programma completo è scaricabile dal sito www.torinospirituali.org. Per partecipare ai vari eventi è già aperta la biglietteria presso il Circolo dei lettori in via Bogino 9, dove dal lunedì al sabato dalle 10 alle 21 è possibile acquistare i biglietti degli eventi a pagamento. Per info 349/628.56.06. I biglietti sono anche disponibili on line sul sito www.torinospirituali.org/biglietteria. Inoltre, la tessera Amici di Torino Spiritualità - sottoscrivibile in qualunque momento - dà diritto alla riduzione sui biglietti dei principali spettacoli in programma e della Scuola di Otium. Fino al 28 settembre è possibile partecipare al progetto #mettoalasta portando l'oggetto di cui si è deciso di liberarsi al Circolo dei lettori. Diventerà il protagonista della grande asta che si tiene domenica 29 settembre alle 18 al Teatro Carignano. Il ricavato è devoluto a Fondazione Paideia. La raccolta continua anche su twitter (#mettoalasta, @ToSpiritualita) e su facebook.

Decreto Fare, via alle gare I cantieri aprono a novembre

Dallo Stato 40 milioni per strade e ferrovie. Si parte dalla Valsusa

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Le prime gare d'appalto sbloccate dal decreto Fare sono state avviate lo scorso 23 agosto. Non si tratta di grandi opere ma di interventi di manutenzione e messa in sicurezza che possono partire in poche settimane perché non sono previste procedure di esproprio e non ci sono interferenze con altre infrastrutture», spiegano al compartimento Anas del Piemonte. Appalti per circa 5 milioni che serviranno per interventi sulla statale 24 nei territori dei Comuni di Chiomonte ed Exilles, per rifare un ponte sulla ferrovia della statale 231 a Santa Vittoria nel

cuneese e per un quarto intervento sulla Ticinese. Il compartimento Anas del Piemonte prevede di concludere l'iter di aggiudicazione dei lavori in poche settimane e di far partire i cantieri a novembre. L'unico intoppo potrebbe arrivare da eventuali ricorsi delle imprese escluse

Fondi raddoppiati

La versione definitiva del decreto Fare stanZIA 40 milioni per i piccoli interventi infrastrutturali, il doppio di quanto inizialmente previsto per strade e ferrovie supalpine. Un risultato ottenuto dopo un braccio di ferro tra regione, parlamentari piemontesi, governo Anas e Rfi. «Alla fine - commenta l'assessore Bonino - la negoziazione ha prodotto ottimi risultati per il nostro territorio». Questi fondi si aggiungono a quelli che serviranno per completare la copertura del passante di Torino, la variante di Galliate (Novara-

Malpensa) e al recupero dei Fondi Fas anticipati per conto dello Stato sull'interconnessione Rebaudengo-Grosseto.

Le altre gare Anas

Ci sono altre cinque gare che sono state predisposte e che attendono solo l'autorizzazione tecni-

ca dell'Anas a Roma: si va dai lavori sullo svincolo per Cameri della tangenziale di Novara al rifacimento di giunti di ponti e viadotti (a Malesco in Val Vigizzo e sulla statale 28 a Vicoforte) fino ad interventi sulle statali 33 (Sempione) e 34 (per il lago Maggiore). A cavallo tra novembre e

dicembre, poi saranno espletate le gare per due lavori sul raccordo autostradale per Caselle e un altro intervento sulla statale 26, per la valle d'Aosta.

Lavori delle Fs

La prima versione del decreto Fare ha previsto uno stanziamento di 5 milioni per interventi sulla rete ferroviaria piemontese. Alla fine ne sono stati aggiunti altri 14 che «saranno utilizzati per potenziare alcune linee e favorire lo sviluppo del traffico merci», spiega l'assessore Bonino. Quei soldi serviranno per far partire i lavori di adeguamento della sagoma lungo la linea ferroviaria Orbassano-Novara e dei binari verso il tunnel del Sempione.

11,1
milioni

È la quota a disposizione dell'Anas per interventi sulle statali del Piemonte. Appaltati lavori anche sul raccordo per Caselle

19
i milioni

Rete Ferroviaria Italiana utilizzerà quei fondi per l'adeguamento delle tratte di collegamento tra i poli della logistica piemontese

LA STAMPA
PAG. 58

ALTA TENSIONE

IL CASO I pm acquisiscono il documento degli antagonisti

Attentato Geomont c'è la rivendicazione I No Tav si spaccano

*È battaglia sul Web, Indymedia contro notav.info
«Difendiamo i gesti contro il mostro che avanza»*

→ Chi si nasconde dietro all'attentato incendiario alla Geomont di Bussoleno? Fu effettivamente opera dei No Tav? Questo interrogativo, questa domanda ancora senza risposta (o forse no), rischia ora di spaccare in due il movimento che da anni si batte contro il passaggio dell'alta velocità ferroviaria in Val di Susa.

«E se qualcuno avesse deciso di attaccare la Geomont per la sua partecipazione alla devastazione della Valsusa?». È un articolo anonimo, apparso due giorni fa su alcuni siti Internet vicini all'area antagonista, a dare adesso un'interpretazione dell'incendio che il 30 agosto scorso mandò in fiamme alcuni mezzi della Geomont nel capannone di Bussoleno, in Valsusa. Un incendio che venne immediatamente giudicato "doloso". Sul sito "notav.info", vicino al movimento, il giorno successivo a quell'attentato era apparso un comunicato che rinnegava l'azione, in risposta a chi parlava di matrice No Tav, e indicava al contrario altri possibili autori del gesto, tra i quali lo stesso titolare dell'azienda. Con l'articolo pubblicato mercoledì sera su "Indymedia", ma anche su altri siti vicini all'antagonismo, sembra ora

delinearsi una spaccatura del movimento. La lettura che si dà dell'attentato è infatti diversa. L'incendio non sarebbe opera del titolare della ditta, ma dei No Tav. Una rivendicazione in piena regola. «Negli anni, purtroppo - si legge nell'articolo -, è spesso successo che atti individuali e di piccoli gruppi in appoggio alla lotta contro il Tav venissero stigmatizzati, anche attraverso notav.info, come provocazioni o, peggio ancora, come gesti di chi "non è della valle né del movimento notav". È strano, dopo tanti anni di lotta, dover ancora tirare fuori queste questioni», aggiunge l'autore del pezzo. Che poi sottolinea: «Anziché rischiare di sminuire il gesto di qualche coraggioso notav, difendiamo pubblicamente dalla repressione i nostri compagni di lotta nell'unico modo dignitoso possibile. Rivendicando qualunque gesto compiuto contro l'avanzare del mostro Tav come patrimonio di tutti noi». Una rivendicazione in piena regola. Il documento è stato acquisito ieri mattina dal sostituto procuratore Antonio Rinaudo, che assieme al collega Andrea Padalino si occupa di tutte le vicende legate alla battaglia contro il passaggio della Tav in Valsusa.

Ieri sera, poi, su "Indymedia" e "Finimondo" è comparso un nuovo messaggio: «In questi giorni - si legge - il signor Movimento No Tav è sull'orlo di una crisi di nervi (...) la sua lotta No Tav va difesa, non criticata (...) tutto il resto è noia».

Nel frattempo, da oggi fino a lunedì, presso il presidio No Tav di Chiomonte è stato allestito il "campeggio nazionale studentesco". Sul sito "notav.info" è scritto: «Rilanciamo un'altra edizione del campeggio studentesco nazionale per concludere così

un'altra estate di lotta che ha visto noi studenti sempre in prima linea».

Infine, si prepara una "sensazionale accoglienza" al ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, a Torino l'8 settembre per la festa del Pd. L'iniziativa è stata annunciata da un volantino del Comitato No Tav.

Si prospettano, insomma, altre giornate di vibrante tensione.

[g.fal.]

MINACCE E SABOTAGGI

Posizioni differenti, nella galassia No Tav, sull'attentato incendiario della scorsa settimana ai danni della ditta Geomont che lavora all'interno del cantiere di Chiomonte. Sempre su Internet, i militanti minacciano di preparare un'accoglienza «sensazionale» al ministro Lupi che domenica sarà a Torino per partecipare alla festa del Pd in piazza d'Armi

CRONACA QU
PAG. 5

«Sabotare la Tav? Quereliamo Erri De Luca»

SUSA. Per fermare il Tav vanno bene anche le cesoie e i sabotaggi. Per questa sua affermazione lo scrittore Erri De Luca verrà denunciato da Ltf, la società che sta preparando il passaggio del supertreno in Valle di Susa. Romanziero, poeta, ex militante di Lotta Continua, Erri De Luca è uno degli intellettuali e dei protagonisti della vita culturale italiana schierati a favore del movimento No Tav. Quelli di cui il procuratore Gian Carlo Caselli, nei giorni scorsi, aveva denunciato «il silenzio» rispetto alla «crescente violenza» degli attivisti. De Luca non si rimangia nulla: «Resto convinto che il Tav sia un'opera inutile - ha detto - e continuo a pensare che sabotarla sia giusto». E annuncia che il 5

ottobre tornerà in Valle, come tante altre volte, perché «la lotta deve continuare».

Il cantiere di Chiomonte viene periodicamente investito da dimostrazioni No Tav. Iniziative che a volte debordano nella guerriglia, con sassate, bengala, fumogeni e petardi. De Luca aveva dichiarato che, a differenza di quanto pensano poliziotti e magistrati, «tagliare le recinzioni non è terrorismo» ma un'azione necessaria per farsi ascoltare. Parole che non sono piaciute ai vertici di Ltf, il cui staff legale sta preparando una querela per istigazione a delinquere. Il movimento No Tav difende lo scrittore ma nello stesso tempo si ritrova spaccato sulle iniziative dell'ala dura. L'ultimo attentato risale al 30 agosto, alle ditte

impegnate nel cantiere. Il sito Notav.info, la voce più ascoltata dai simpatizzanti, ha preso nettamente le distanze ma è stato attaccato da un articolo (apparso sui network di area autonoma e anarchica) che si presenta come una vera e propria rivendicazione: «Negli anni, purtroppo, è spesso successo che atti individuali e di piccoli gruppi in appoggio alla lotta contro il Tav venissero stigmatizzati, anche attraverso notav.info, come provocazioni o, peggio ancora, come gesti di chi non è della valle né del movimento Notav». Frasi che confermano un sospetto germogliato da tempo fra gli investigatori: qualcuno, fra i No Tav, ha deciso di sganciarsi, lavorando al di fuori dei canali «ufficiali» per tentare un salto di qualità.

AV.
PAG. 13

Ltf, la società che sta realizzando il passaggio per il supertreno, accusa lo scrittore di istigazione a delinquere

IL CASO Mancano i fondi per aiutare le donne in pericolo e i posti a disposizione sono pochi

Aumentano le vittime di violenza ma i rifugi rischiano di chiudere

Liliana Carbone

→ E mentre il numero delle donne violentate da uomini arrabbiati continua a crescere, l'appello delle associazioni che ogni giorno lottano per contrastare questo dramma è forte e chiaro. «Le nostre capacità di ospitalità ed accoglienza diminuiscono a causa della riduzione dei fondi messi a disposizione dagli enti locali per la protezione delle vittime» rivelano.

I centri e le associazioni chiedono aiuto, perché la situazione è davvero drammatica. Lo dicono i numeri: la possibilità di accoglienza nei centri antiviolenza non supera i 70 posti letto, rispetto agli oltre 250 che corrisponderebbero alla raccomandazione europea; i luoghi residenziali che riescono ad accogliere la donna solo durante il giorno (purtroppo!) sono altresì limitati, e i fondi per la protezione delle vittime sono ridotti all'osso.

L'onlus Donne & Futuro ha varato un progetto di assistenza grazie alle sue socie che «hanno anticipato oltre 50mila euro per poter attrezzare lo spazio (ristrutturazione, arredo, vettoviglie, eccetera) e grazie al personale professionale volontario, molte delle quali essendo senza lavoro dedicano oltre 15 ore a settimana - dice la presidente Anna Maria Zucca -. Per poter garantire alle donne ospiti, in assenza totale di finanziamenti, siamo costrette a chiedere ai servizi sociali una retta. La conseguenza? Ad esempio, da gennaio a maggio 2013 quasi tutti gli alloggi erano vuoti perché anche in presenza di casi da tutelare i servizi sociali non disponevano delle risorse adeguate per sostenere la retta». «Nel

CROMACA QUI PAG. 10

trattato - prosegue la presidente - l'associazione ha dovuto pagare affitti e utenze (circa 4.500 euro al mese). Per quanto ci siamo sforzate di raccogliere fondi, non siamo certamente riuscite a raggiungere l'obiettivo. Nell'attesa di tempi migliori, stiamo resistendo facendo appello a tutte le nostre risorse».

E sono già molti i centri antiviolenza che hanno chiuso o sono comunque a rischio chiusura. Si tratta di case rifugio, alloggi protetti, case a indirizzo segreto, strutture residenziali di tipo sociale che

offrono ospitalità temporanea e alloggio alle donne, sole o con figli, vittime di violenza, per le quali si renda necessario l'allontanamento da una situazione di pericolo. Per rispettare la raccomandazione europea l'Italia, sulla base della popolazione femminile, dovrebbe disporre di oltre 5.700 posti letto, ma ne può contare solo 500 circa (8,76%), distribuiti nei 61 centri antiviolenza che dispongono anche di uno spazio protetto. In Italia dovrebbero essere presenti oltre 600 centri per l'emergenza, mentre se ne conta solo 127.

“Molti bimbi rischiano di iniziare senza libri”

Scoppia il caos sulla gestione dei buoni scuola online

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

C'è un problema serio che i comuni stanno affrontando e che, dicono gli assessorati all'Istruzione, esploderà dal 16 settembre: parliamo delle domande per assegni di studio e libri - bocciata d'ossigeno per tante famiglie in difficoltà economica - che potranno essere presentate appunto dal 16 settembre al 15 ottobre e che la Regione ha voluto esclusivamente on line.

L'allarme

L'allarme è stato lanciato ieri mattina alla IV Conferenza regionale della Scuola nella sede del Gruppo Abele davanti a 400 insegnanti, dirigenti ed esperti da Andrea Appiano, sindaco di Bruino e responsabile Istruzione di Anci Piemonte. «Il sistema non sta funzionando, le famiglie dovreb-

LA DENUNCIA

«Ritardi clamorosi che colpiranno i più bisognosi»

bero ottenere on line il Pin entro la metà del mese ma non ci riescono, non dappertutto - ha detto Appiano -, e si rivolgono ad uffici comunali che non sono stati istruiti dalla Regione sulle nuove incombenze».

E c'è di peggio. «C'è la certezza che i più bisognosi inizieranno le lezioni e andranno avanti fino a dicembre - prosegue l'esponente Anci - senza i libri delle medie, cioè scuola dell'obbligo: i tempi sono slittati tanto che a Bruino, dove anticipavamo l'intera somma agli aventi diritto, ora non abbiamo in mano neppure un elenco. Il ritardo è enorme: parliamo del contributo 2012/13. Nel modulo,

poi, c'è la sezione dedicata ai libri delle medie 2013/14».

Nuove modalità

«L'esclusiva modalità on line è una scelta della Regione - insiste l'assessora comunale alle Politiche Educative Maria Grazia Pellerino - che i comuni hanno subito. In sede di Conferenza Regionale per Diritto allo Studio avevamo chiesto di rinviarla per garantire in particolare i piccoli comuni, invece si è voluto procedere». Ancora Appiano: «Se un comune non è nella rete [\[montefacile.it\]\(http://montefacile.it\), e non tutti i comuni hanno aderito o perfezionato l'adesione, l'utente non viene riconosciuto e deve quindi rivolgersi di persona alle sedi indicate nel sito dalla Regione».](http://www.pie-</p></div><div data-bbox=)

I problemi

E qui scoppia il caos. «I nostri uffici si sono visti trasformati in "centro accreditato" - racconta l'assessore all'Istruzione del Comune di Chivasso, Giulia Mazzoli - anche per persone residenti in comuni limitrofi, persone di cui non sappiamo nulla. A noi toccherebbe

certificare il loro bisogno, ma la nostra intenzione è di rifiutare questa incombenza. Intanto, porteremo in giunta a breve la questione dell'anticipo del costo dei libri su cui la Regione tace, mentre si tratta di diritto all'istruzione nella fase dell'obbligo». Per Gianina Pentenero, consigliere regionale Pd, «in Regione non c'è consapevolezza della situazione reale. Continuare ad ammettere al bando per il diritto allo studio anche chi ha un reddito Isee di 40 mila euro significa prendere in giro chi ha davvero bisogno».

LA STAMPA PDG 58

I chirurghi delle Molinette

“L'ospedale cade a pezzi”

L'allarme dei medici a Comune e Regione: è vecchio e pericoloso

MARCO ACCOSSATO

È il più forte grido di allarme mai lanciato dai medici delle Molinette. In una lettera al sindaco Fassino e al governatore Cota, chirurghi ospedalieri e universitari descrivono l'agonia dell'ospedale più importante del Piemonte, il terzo d'Italia. Strutture, apparecchiature, lavori in corso, fino al personale che non c'è e non si può assumere e alla Città della Salute che si è ridotta all'acorpamento di Molinette-Cto-Oirm-Sant'Anna e al rifacimento della carta intestata.

In due pagine fittissime di rabbia, i medici del Dipartimento di Scienze chirurgiche diretto dal professor Roberto Albera parlano chiaro: l'ospedale è «vecchio e di vecchia concezione». Tecnologie e impianti «si sono stratificati nel tempo senza più una logica funzionale». Tutto l'ospedale soffre, ma l'agonia «è particolarmente evidente nell'ambi-

letti di terapia sub-intensiva inesistenti) sia di supporto (depositi, archivi, sale refertazione o per il colloquio con i parenti dei malati). Tutto è vecchio: «La rete idrica è inadeguata, molti sono i reparti che non hanno acqua calda o manca la pressione sufficiente alle esigenze dei pazienti». Gli stessi impianti delle sale operatorie sono «inefficienti», al limite della sicurezza: ieri, in una sala, la temperatura toccava i 24 gradi centigradi.

Il libro nero

L'elenco dei reparti, degli ambulatori e delle sale operatorie al limite della vivibilità è lungo, a iniziare

dalla Cardiocirurgia, emergenza delle emergenze. «Gravissima - scrivono i chirurghi - anche la situazione dell'infrastruttura informatica e telematica».

Il miraggio è la Città della Salute su cui si è combattuta la campagna elettorale per la Regione. Ma «troppo tempo - dicono i chirurghi a Cota e Fassino - si è perso nella discussione sulla giusta collocazione e sulla giusta dimensione». Nel frattempo, «negli ultimi cinque anni si sono progressivamente ridotti i finanziamenti per il rinnovo dell'attuale sede, fino all'intollerabile scelta di annullarli». Le Molinette, oggi, in molte parti cado-

no letteralmente a pezzi, a iniziare dall'ingresso di corso Bramante, dove da alcuni giorni è stato allestito un cantiere.

Angelo Del Favero, direttore generale, conferma la situazione: «Non passa giorno che non si presenti un problema: d'altro canto metà degli edifici attuali risalgono al 1930». Calcola: «Un terzo dei 50 milioni spesi in manutenzione e servizi potrebbe essere risparmiato, soprattutto con le nuove torri chirurgiche». Ma «al momento mancano i fondi, li aspettiamo da Roma, mentre stiamo comunque percorrendo anche la strada dei gruppi bancari».

**«Reparti doppione
rendono difficile
lavorare e producono
soltanto sprechi»**

to chirurgico: l'attività operatoria è effettuata in 15 diversi blocchi operatori con 31 sale, distribuiti nei vari padiglioni con collegamenti scarsamente funzionali, rianimazione compresa».

Sprechi di risorse

Il problema non è solo l'età. «La moltiplicazione dei reparti nei vari padiglioni impedisce la razionalizzazione di risorse umane e strumentali». Tradotto: mentre manca personale si spreca denaro in una «dislocazione illogica dei reparti».

Con 1200 letti le Molinette sentono tutto il peso dell'età. Nel peggiore dei modi. I chirurghi definiscono «grave» la carenza di spazi sia per l'attività operatoria e di assistenza (camere operatorie piccole,

LO STAMPA PAG. 44

SETTIMO TORINESE FESTA PATRONALE TRA TRADIZIONI E FUOCHI



CHRISTIAN AMADEO
Settimo Torinese entra nel vivo la Festa patronale, a cui si aggiunge l'evento collaterale della festa lucana, dal 12 al 15 nel centro polifunzionale di via Fantina. Musica, danza e magia animano la serata di venerdì 6 alle 21,30 in piazza della Libertà, curata dalla Famija Setimeisa. Sabato 7, alle 8 in via Cascina Nuova comincia il torneo di bocce a baroonda, mentre alle 15,30 nella sala della Torre di piazza Vittorio Veneto c'è il convegno sulla tradizione

enogastronomica festiva locale. In serata, passeggiata musicale alle 20,30 nell'isola pedonale e concerto della banda alle 21,30 in piazza della Libertà.

Torna, nell'area mercato di via Castiglione, la mostra/scambio auto e moto d'epoca, domenica 8 (ore 9-18), mentre in piazza Campidoglio c'è il raduno bandistico, con ritrovo alle 10,30, passeggiata alle 16 e concerto in piazza della Libertà. La stessa piazza ospita alle 21 la «Festa in viola» con il concerto degli Emergenza. Lunedì 9, infine, fiaccolata e falò (ore 21) in piazza Freidano e fuochi d'artificio (ore 21,30) in via Castiglione.

TORINO SETTE - LA STAMPA